

## La vocazione

Riflessione biblica a cura di *Parfait Bienvenu Ndolo Ndolo*, studente di Teologia biblica – Pontificia Università Urbaniana

Il concetto di vocazione è ampio. Dal latino **vocatio, vocare** (chiamata, chiamare, invitare), durante molti secoli, il termine fu riservato ad un ambito preciso, ossia la vita religiosa; quindi parlare di vocazione era un altro modo di designare l'azione di consacrarsi alla vita religiosa (sacerdotale, monastica, ecc.). Il termine è evocato ampiamente nella Bibbia, ed è legato al tema dell'ascolto.

Nel nostro tempo il concetto di vocazione è diventato più che mai generico. È usato per tradurre qualsiasi tipo di chiamata che possono sentire varie persone nelle diverse fasi della vita: professionale, scientifica, politica, spirituale, ecc.

La Bibbia fa un uso abbondante del concetto di **vocazione** anche se i diversi significati si differenziano gli uni dagli altri.

Nell'**Antico Testamento** il verbo קָרָא (Qarah) esprime il concetto di vocazione. **Qarah** significa "richiamare l'attenzione di una persona con il suono della voce per entrare in contatto con essa". Detto così si capisce facilmente che il tema ci mette davanti a due soggetti: uno che chiama (Dio) e un altro che riceve la chiamata, che può essere un individuo o un gruppo di individui. Nella sfera dell'Antico Testamento, la vocazione è sempre legata alla missione perché Dio non chiama per invitare a chiudere porte e finestre e restare chiusi in casa, ma chiama per inviare, per affidare una missione particolare alla persona chiamata: partire, uscire da se stessi, dalle proprie sicurezze e prendere il largo. Per illustrare questo concetto possiamo far riferimento a diversi testi veterotestamentari:

- La vocazione di Mosè: Dio chiama Mosè nel roveto ardente e dopo avergli spiegato la situazione preoccupante degli israeliti in Egitto e cosa avrebbe comportato il suo ruolo, egli lo manda in missione, "Ora va'..." (**Es 3,4.10**);
- La vocazione di Geremia: è una chiamata molto emozionale nel senso che avviene già nel grembo di sua madre. Dio lo manda a profetizzare nella Gerusalemme perversa, nella città che non ascolta, sta per essere distrutta e ricerca risposte nei falsi profeti (**Gr 2,2**).

Ci sono altri testi che evocano la chiamata o la vocazione. La cosa più bella è che in tutti questi casi saltano fuori due principali pilastri della chiamata: l'**elezione** e la **missione**.

Nel **Nuovo Testamento** abbiamo quasi lo stesso significato della vocazione.

Il termine è reso in greco dal verbo **καλέω** (*kaléō*)= chiamare a sé e **κλησις** (*klesis*)= chiamata. Il termine è più elaborato nel vangelo di Luca e negli Atti degli apostoli che negli altri testi (Ad esempio la chiamata a diventare “pescatori di uomini” in **Lc 5, 1-11**; o la conversione di san Paolo in **At 22, 3-16**). Qui è Dio che chiama ognuno di noi senza distinzione, chiama ogni persona di ogni lingua, popolo, tribù e nazione. È questa la differenza con l'Antico Testamento. Bisogna anche aggiungere che, nei testi appena indicati, lo scopo non è più solo inviare in missione ma soprattutto farci partecipi della sua vita eterna e costruire il Regno di Dio qui sulla terra. Perciò la chiamata richiama alla fede di cui non si può fare a meno. Gesù, percorrendo le vie di Galilea, chiama i peccatori per cambiare la loro vita: dalla vita cieca, egoista, tenebrosa alla vita fatta di luce, fatta di Dio, alla vita che prende un altro sapore e torna a splendere.

Dopo avere elaborato il termine di vocazione o di chiamata nei due Testamenti, ci si rende conto che la tematica è molto più interessante di quanto possiamo pensare. Dio non cessa di chiamare ciascuno di noi. Tutti siamo stati chiamati da Dio e destinati a qualcosa. E' questa la vocazione: essere chiamati a esercitare un incarico, essere chiamati ad agire, essere chiamati a dire “sì” al cammino che ci conduce ad essere ciò che dobbiamo essere. Ogni persona ha la sua vocazione vera e propria, che pur essendo diversa dalle vocazioni degli altri, va custodita. Non possiamo avere tutti la stessa vocazione. Se essa fosse una ed unica, il vivere in famiglia sarebbe vile e senza importanza. Proprio perché ogni vocazione si distingue dalle altre, ognuno di noi può portare un frutto per l'edificazione di questa società, di questa famiglia, delle comunità in cui si vive e si svolge il proprio servizio.

Alla comunità di Corinto, l'apostolo Paolo, riconosce la necessità di far capire ai suoi la bellezza della diversità dei doni (**1Cor 12**) perché solo attraverso la diversità dei doni, dei carismi, delle abilità, si può crescere insieme, ci si arricchisce e si impara.

Non è facile sentire la propria chiamata, soprattutto nei nostri giorni in cui il sogno del successo, della realizzazione professionale, sembra premere su tutta la nostra vita. Ancor meno è facile scoprire oggi ciò per cui il Signore ci chiama. Tante volte abbiamo bisogno che altre persone ci aiutino a scoprire la nostra chiamata: i genitori, un buon amico, un padre spirituale. E non dobbiamo vergognarci se non riusciamo ad interpretare ciò che il Signore vuole per noi. Il giovane Samuele ne fece la stessa esperienza; alla sua chiamata da parte di Dio, non capì che era Dio a volergli parlare. Fu dunque Eli a mediare le due situazioni: Dio che chiama e Samuele che non riesce ad entrare nei misteri di Dio (**1Sam 3,1-18**).

Di questo non dobbiamo aver paura; ma dobbiamo aver paura se non riusciamo più a lasciare che una terza persona ci aiuti a capire il disegno di Dio su di noi, il sogno che Dio ha per ciascuno di noi, come fece Samuele.

La vocazione scoperta o il disegno di Dio conosciuto cambia, ipso facto, il nostro atteggiamento perché arriviamo alla conoscenza di ciò che il Signore vuole veramente per noi. Ci fa diventare un'altra persona, più gioiosa e che si fida totalmente di Dio e dei suoi progetti.

Percorrendo le pagine della Bibbia è facile rendersi conto che la chiamata di Dio, indirizzata a un individuo, cambia la vita del chiamato. Perciò, tante volte, la chiamata di Dio va di pari passo con il cambiamento della persona chiamata, e nella Bibbia viene esplicitato con il cambiamento del nome, come ad esempio in **Gn 17,5** Dio cambia il nome ad Abram facendolo diventare Abramo per mostrare la grandezza dell'impegno a lui affidato: essere padre nella fede.

La vocazione, o la chiamata, va maturata. Perché in tante circostanze della nostra vita, pur sentendo la chiamata da parte del Signore, rimaniamo indifferenti. Ogni volta che la chiamata è indirizzata a un incarico che non ci aspettiamo, la ignoriamo, e ogni volta che agiamo in questa linea chiudiamo i nostri occhi alla volontà e alla grazia di Dio. Il volere di Dio, la sua chiamata è giusta, solo Lui sa davvero cosa fare di noi, cosa farci essere e per chi/cosa siamo chiamati ad esistere e offre la grazia perché è orientata sempre al bene della persona che egli chiama. Dobbiamo sempre essere attenti, vegliare perché non sappiamo né il giorno e né l'ora in cui Dio ci chiamerà a qualcosa di grandioso. La chiamata di Dio è gratuita e a volte ci sembrerà assurda, ma dobbiamo avere orecchie pronte all'ascolto e cuori aperti ad accogliere questa chiamata, che è l'unica che conduce alla vera felicità.

---

<sup>i</sup> Grande enciclopedia illustrata della Bibbia, ed. Piemme, III, 1997